



Universitätsbibliothek Paderborn

Acta Ecclesiae Mediolanensis

Actorvm Ecclesiae Mediolanensis, Pars Tertia - In Qva, Liber Memorialis Ad
populum Ciuitatis, & Dioecesis Mediolanensis, A Beato Carolo Borromaeo
Titvli Sanctae Praxedis compositus continetur

Borromeo, Carlo

Brixiae, 1603

Capitolo terzo.

urn:nbn:de:hbz:466:1-10502

stata defuata da gli officij di vera, e san-
ta gratitudine.

Questo è veramente il giudicio: e l'e-
sterminio, che per ezechiel profeta Id-
dio minaccia contra quella ingrata, e
fornicaria donna: come faresti tu, Mila-
no, se da qui in poi nelle tue mercantie
mescolasti contratti e guadagni illeciti,
se facesti cambi, che non fossero verame-
te reali, se i commercij che hai, ti seruis-
sero a negotij ingiusti; se vstasti falsità,
bugie, spergiuri nelle tue mercantie; e
se nelle tue botteghe fossero dissolutioni,
s'vdiffero parole sporche; se ne i tri-
bunali tuoi vi si mescolasse auaritia, in-
giustitia, rapina, oppressione de poveri,
e pupilli, e vedouè; se nelle tue case segui-
tassero i giuochi, mali ridotti, e pratti-
che dissolute; se ne i tuoi cittadini vi sa-
ranno odij, biassemme, murmurazioni, e
detrattioni; se di nuouo torneranno a
rimetterfi quei sfoggiamenti di vestii,
quei vani adobbamenti, quelli eccessi
di pompe, quei spettacoli profani, da i
quali hauemo quasi visibilmente vedu-
to, che è venuta la calamità della peste.
Se in somma, Milano, questa sanità e li-
beratione ti seruirà a preuaricare nella
obediencia de i diuini commandamenti
e la conuertirai a opere di Satanasso, e
dissolutioni di mondo, hai veramente
da temere di quel che da noi è stato det-
to, e si dice di nuouo, e vi si ricordi, che
questo è a punto quell'istesso, che anco-
per Osea profeta sotto figura di Don-
na adultera si lamenta Dio di quel popo-
lo Hebreo, che hauesse conuertito l'oro
e l'argento che gli haueua dato, a fabri-
che d'Idoli, & a profanità, onde poi si
vedono i castighi molti, che per ciò gli
era per dare.

Ma che accade che siamo più lunghi a
cercare esempi e testimonij dell'ira di
Dio contra gl'ingrati basta ci dourà ba-
stare la parabola Euangelica della vigna
e la quale nostro Signore Gjesù Chri-
sto di sua bocca ce ne dà certissimo te-
stimonio.

Hauuano quegli i grati coltiuatori del-
la vigna, in luogo di dar tutto al Padre
di famiglia trattati malamente non so-
lo i serui, ma vltimamente il figliuolo
proprio del Padrone.

Onde Christo nostro Signore disse Ie-
ro, che pensate voi, e' habbia a far il pa-
dre di famiglia padron di questa vigna,
quando verrà egli in persona? rispose-
ro: [Malos male perdet, & vineam suam
locabit alijs agricolis, qui reddant ei
fructum temporibus suis;] alle quali pa-
role ne soggiunse nostro Signore espli-
cando la parabola, alcune altre del ter-
ribile castigo c' hauerebbe il popolo
Giudeo di si fatta ingratitude. [Dico
vobis, quia auferetur à vobis regnū Dei,
& dabitur genti facienti fructus eius. Pa-
role veramente degne di essere perpe-
tuamente impresse nel cuore, e nella me-
moria all'huomo, specialmente quando
riceue qualche gratia ò beneficio dalle
bontà di Dio.

E sieno a te Milano, per vn ricordo e me-
moriale, acciò che ti mostri grato del
beneficio riceuuto, e da questa gratitu-
dine ne caui frutto salutare.

C A P. III.

HORA à tempo, che più in par-
ticolare vediamo alcuni, i quali
douemo a Dio per gratitudine di que-
sto beneficio che ci ha fatto.

La prima cura nostra dunque sarà di do-
nare a Dio il cor nostro tutto grato, e
tutto acceso d'amor diuino, nel conosco-
re, e considerare la gran carità, con la
quale ha sua Diuina Maestà fatto così
singolare beneficio a noi, che ne eraua-
mo così poco meriteuoli.

Da questo principio, come da vn fonte
dourano vscire abundantissimi riuui di tutti
gli altra officij di gratitudine.

Risulterà di qui Christiana allegrezza
nel godimento di questa gratia:
di qui risusciterà humiltà, e resigna-
tione in Dio, nel riconosocere inte-
riormente, che questo beneficio ci è
venuto intieramente da sua diuina
Maestà: di qui auerrà, che in recogni-
tione della gratia riceuuta, e testimo-
nio perpetuo di gratitudine, con tut-
t' il cuore, e con lingua lodaremo
Dio, lo ringrazieremo, lo benedire-
mo, racconteremo il beneficio a figli-
uoli, lo predicaremo a gli altri, ce ne cō
gratuleremo cō chi ne ha partecipato, es-
lor-

fortatemo tutti a riconoscerlo, & a mostrare ogn'altro segno di gratitudine: di qui tuttauia si eccitarà il cuore nostro a riconoscerlo, quanto sia la pouertà nostra in riferirne a Dio le debite gratie, e così congiuntamente si accenderà d'vn vero desiderio, e sollicitudine santa, di rendergliene ogni dì maggiori.

Da questo istesso fonte vsciranno a questo fine orationi, supplicationi, sacrificij, & oblationi di noi medesimi, e delle cose nostre a Dio.

Questo dono di tutto il cuor nostro, che faremo a sua diuina maestà, partorirà in noi vna vera obediencia & offeruanza de i suoi diuini precetti; questo cuore così intieramente donato a Dio, produrrà l'essécutione de i buoni proponimenti fatti nel tempo della peste: riuocherà alla memoria, & essequirà le renunzie, che si fecero nel sacro battesimo, & i patti all'hora fatti con Dio.

Questo cuore tutto vnito con Dio, ti ecciterà, & infiammerà, ciascuno a desiderar e procurar per la sua parte qualche publico stabilimento, in riformare vniuersalmente i costumi di questo popolo, & in suellere le radici, e semi, d'onde nascono tanti abusi, che così apertamente offendono l'honor di sua diuina Maestà, & impediscono la salute dell'anime, & il ben publico di questa Città. Questo ci aprirà la via a prendere regola, misura, & ordine, per far tutti questi officij; questo istesso sarà in somma mezzo accommodatissimo, per aiutarci a custodire e conseruare santamente in perpetuo questo, e gli altri beneficij della diuina Maestà sua [*Fili præbe mihi cor tuum, dice Iddio.*]

Reon. 23.

Questa è la prima ricompensa, e recognitione, che in tutte le gratie la diuina Maestà ricerca da noi; questa dà forza all'altre gratie; senza questa tutte sarebbono di poco rileuo.

of. 2.

O anima, la quale Iddio a tēpo della pestilenza, condusse in quelle solitudini, doue ti ha allattata cō vna perpetua protezione, e ti ha sostentata frà tanti pericoli, e poi ti ha liberata, e ti ha fatto beneficio così segnalato della sanità, reuolta finalmete il cuor tuo dalle creature, e dalle vanità del mondo, doue ti

Pars III.

sei impiegata sin qui così infruttuosamente, e voltando al creatore, fanne prontamente vn dono a Iddio, a lui offeriscelo, come primitia, e primogenito tuo, & in lui riconoscendo essere riposte le tue ricchezze, riponi hormai questo tuo cuore, il quale non ha luogo di riposo nè di vera felicità fuora di Dio.

Ad Gal. 2.

In tutte le altre cose tu lo perdi, e diuen ti come quel popolo, che, come dice la scrittura santa, non ha cuore.

Ps. 77.

In Dio tu lo auuiui, e finalmente lo fai beato. Fin che se ne stà questo cuore vagando per gli errori di questo mondo, non lo possiedi tu, anima mia diletta, ma e tu ne sei fuori, & esso è come preda posseduta vergognosamente da ogni vanità.

Torna dunque in te medesimo; torna al cuore, [*Redite prauaricatores ad cor*] dice Iddio. Raccogli hormai il cuor tuo e nō lo lasciar più suanire; donalo a Dio di tal modo, che gli habbia ad essere grato, & accetto.

Ps. 62.

Aborisce sua diuina Maestà i cuori ostinati nella impenitenza, duri alle sue voci, renitenti alle sue voci, renitenti alle sue inspirationi, e sconoscenti de i suoi beneficij; sia dunque da qui innanzi il cuor tuo non di pietra, ma di carne, che si dilegui, e disfaccia nel diuino amore, e che sia facile a riceuere ogni diuina impressione come nuoua forma.

E q̄sto è il primo dono che sarà da Dio. Rallegrati poi, d' Milano, non tanto nella conseruatione delle tue sostanze, e della vita, che Dio ha donato a tanti tuoi cittadini, quanto d'essere vscito di varij picoli, incōmodi, e danni spirituali. Consolati hora, e godi dell'abondanza delle diuine gratie, le quali pareua che in te fossero seccate; quando ti era in qualche modo interrota la via alli canali, & instrumenti, per i quali ordinariamente si deriuano.

Consolati, dico, gusta, e godi nella frequenza delle Chiese, nelle processioni, nelle prediche, nelle confessioni, e sante commnioni frequenti, alle quali non hai più impedimento, nè ritardo alcuno.

Che se bene in quei calamitosi tempi

C 3 ti

si fece gratia Dio, che non ha forsi fatto così abbondantemente da molti anni in quà ad altre Città, e paesi traugiati di simile infettione, in darti tanti buoni sacerdoti che senza alcuno risguardo della vita loro così prontamente s'impiegassero in ministrati i santi sacramenti, e dar altri soccorsi spirituali, specialmente a i tuoi infermi; tuttauia quanto poteua essere la solecita opera di quelli buoni operarij, che non fosse maggiore il bisogno in tanto numero di infermi, in così repentini accidenti, in tanti sospetti, in tante migliaia di case riserrate, in così lunghe quarantene, in così vniuersale, & così perseverante pericolo di morte? quanti dimandauano confessori? quanti erano affamati, non di pane terreno, ma di frequentar più del solito quello celeste pane, che dà la vera vita a gli huomini?

Chi non desideraua in ogni caso hora mai poter conuenire alle prediche? quante deuote donne sospirauano di non potere accompagnar quelle processioni, che pur si faceuano alcuna volta? doueano ben all'hora molti dire, se Iddio ei fa gratia che usciamo vna volta liberi di questa infettione, di questi sospetti, e di questi referramenti, sò, che nè eorte, nè mercantia, nè bottega mi farà da qui auanti perdere le prediche, nè lasciarò passare Mese, nè forsi Dominica, senza confessarmi, e comunicarmi, e simili altri boni proponimenti.

Voglio pur darui vn esèpio di vno straordinario desiderio della santa comunione, che scopri all'hora vn'anima: e non lasciò la diuina prouidenza, e bontà, che restasse sconsolata in quel suo estremo ponto, che potrà seruire per farui meglio intendere le cause, che haete da rallegrarui, e godere vtilmente della commodità, c'hoggi haete da questa liberatione, di darui alla frequentia de i santissimi sacramenti, & altri simili aiuti spirituali.

Era vno appestato riputato morto, e per tale portato con gli altri morti alla porta di dietro di S. Gregorio, per douersi poi portare a sepelire in quel cimiterio con gli soliti riti ecclesiastici insieme cò gli altri, come fossero portati quella ma-

tina da diuerse parti della Città secondo il solito a quell'istesso luogo: staua dunque questo pouerello frà vn mucchio di 50. ò 100. corpi d'huomini morti nella notte precedente per douer essere ancora esso come morto sepolto frà poco cò loro, & era ancora viuo, ò in mezzo fra la morte e la vita; quando la matina per tempo il sacerdote c'haueua cura de gli appestati di S. Gregorio, portando secondo il solito il santissimo sacramento dell'Eucharistia a i suoi ammalati passò de uati a quella porta ch'era all'hora aperta, & ecco in vn subito questo homo rizzato inginocchione frà mezzo a quelli morti, e tutto pieno d'ardente desiderio di non restar priuo di quel santissimo viatico nel suo transito già vicino, riuoltatosi al Sacerdote con voce piena d'affetto, degno d'ogni compassione, gli disse; ah padre, per amor d'Iddio a me ancora il santo Sacramento: poco più pote parlare, ma questo bastò per significare il suo desiderio & il bisogno alla carità di quel sacerdote, che subito aadò a consolarlo, ministrandogli il santissimo Sacramento: & egli riceuuto con grandiss. affetto, e riuerenza, tornò subito a colcarsi nell'istesso luogo, e passò di questa vita, prima che vi fosse quasi tempo di ridutto al luogo de i viui; lasciando tale speranza d'esser passato a miglior vita, qual si doueua pigliar da quella singolar prouidenza, con che haueua Dio favorita quell'anima in accompagnarla in questo estremo di quel santissimo viatico, con così straordinario, e si può dire miracoloso mezzo. O figliuoli, chi ha veduto i pericoli di queste carestie, e fami spirituali, hora che si troua nell'abondanza e commodità per la diuina misericordia, come potrà essere, che nõ s'accenda a prouederfi per tutte le altre carestie, ò vniuersali, ò particolari, che gli potessero mai venire sopra, di questi celesti nutrimenti dell'anima? chi non delibererà di confessarsi da qui innanti spessime volte, e comunicarsi santamente, e fra tutti gli altri frutti, procurare per questa via meritare & impetrare da Dio gratia di non restar priuo di questa compagnia e scorta nel suo transito al punto della

mor-

mentale chi sà, se forſa con queſto mezo della frequente communion in tempo di ſanità haueria meritato quella ſingolare gratia quel pouero infermo? Or ſù dunque rallegrati, e godi, ò Milano, del l'abbondanza ſpirituale; datti alle prediche, alle ſacre lettioni, alle publiche orationi, alle proceſſioni, alle perdonanze, alle confeſſioni, alle communioni; per queſti ſanti mezi, apri tū e dilata la bocca del cuor tuo, e vi entrerà Dio, e riempirà ogni coſa delle ſue ſantiffime gratie.

Sarà queſta allegrezza parte di recognitione grata à Dio; ma ſia tutta ſpirituale, nè vi habbia parte alcuna il mondo.

Sia lontana da quelle allegrezze diſſolute dell'huomo carnale e ſenſuale, e da quelle, che ſe ben cominciano in ſpirito, finiſcono nondimeno in carne. Sia allegrezza, non di erapule, non di riſi diſſoluti, non di parole vane, non di cuore ſuanito, non di lingua rilafſata ad ogni licenza, non di ſentimenti abbandonati da ogni cuſtodia, non di appetiti che pigliano la briglia di mano alla ragione, non d'intelletto accecato nella proſperità, non di memoria ſcordata di Dio, non di Chriſtiana diſciplina ſneruata; ma per dir tutto in vna parola, allegrezza nel Signore.

Non voſte tolerare Sara, che Iſmael figliuolo della ſerua giocaffe ò ſcherzaſſe col ſuo figliuolo Iſaac, mà ne fece querela con Abraam; & in conformità di queſto comandò l'Angelo ad Abraam, [Eijce ancillam, & filium eius]. Ilche egli eſſegui ſubito, con tutto che pareſſe coſa dura. Coſi ſiano longi da queſte noſtre cõmuni allegrezze tutti li ſpaſſi, che naſcono dal ſenſo e dalla carne, e che ripugnano allo ſpirito, & alla ragione; ancorche alli mali noſtri habiti paia dura queſta repreſſione della carne, e queſto ſbandimento delli gaudij ſenſuali.

Sia queſta allegrezza, come ci inſegna l'Apoſtolo S. Paolo, [Gaudete,] dice egli, [in Domino ſemper; iterum dico gaudere: modestia veſtra nota ſit omnibus hominibus]. Fa teſtimonio queſto beneficio, che Dio ſi è accoſtato a noi,

che nella reſtitutione, la quale ci ha fatta di tanti commodi ſpirituali, ci ſono accoſtate le diuine gratie.

Però rallegramoci; ma ſia la noſtra allegrezza accompagnata in ogni parte di modestia; & in modo tale, che ci ſia com'vna arra per ſperare dell'altre gratie dalla bontà e miſericordia di Dio.

Fra tutte l'altre moderationi di queſta noſtra allegrezza, riconoſciamo, figliuoli, queſto diuino beneficio con vn cuore humile, e ſoggetto a Dio: e diciamo frà noi medefimi col profeta ſanto Dauide: [Nonne Deo ſubdita erit anima mea? ab ipſo omne ſalutare meum: nã & ipſe Deus meus, & ſaluator meus, & ſuſceptor meus. Si come già Moſè, quando il popolo giudeo era vicino per entrare al poſſeſſo dell'abondanze e commodità della terra di promiſſione, gli riduceua a memoria longamente i peccati loro, peche ſi ricordaffero ſempre, che era ſtata miſericordia di Dio, che glie l'hauer acquiſtato, & eſſo non l'hauer meritato; acciò non ſi inſuperbiſſe: così farà coſa fruttuoſa in noi, ſe da vn canto conſideraremo gli innumerabili benefici fattici da Dio, e dall'altro le noſtre ingrattitudini verſo di lui: e ſpecialmente ci giouerà la profonda meditatione di quello, che ci ſuggerirà la cognitione di queſta gratia, la quale da noi è ſtata vltimamente riceuuta dalla ſanità e vita, quando per i peccati noſtri ne eravamo così indegni, come già habbiamo veduto di ſopra nella prima parte di queſto memoriale.

Saranno queſti accommodati mezi a farci hauer humil ſentimento in godere queſta diuina miſericordia.

Con queſto ſpirito humile riconobbe già il Rè Nabucodonosor la gratia di Dio: quando dalle campagne, dal ſereno, e dal viuere con le beſtie, eſſendogli reſo da Dio il ſentimento, fu reſtituito al ſuo regno, & accreſciuto di magnificenza più che prima.

Ma come non doueua egli riconoſcerla con ſpirito d'humiltà, ricordandoſi della radice della ſua paſſata rouina, della quale racconta Daniel profeta, ch'eſſendo il Rè inſuperbito nella viſta delle grã dezze della ſua Città di Babilonia, dif-

Pal. 60

Gen. 22.

Phi. 4.

se fra se medesimo passeggiando nella sua corte; [Nonne hec est Babylon magna, quam ego edificavi in domum regni, in robore fortitudinis, meæ & in gloria decoris mei?] E mentre ch'egli diceva queste parole gonfiato di superbia, venne lui terribilmēte vna voce dal Cielo, che gli intimò la rouina, che seguì. [Tibi dicitur Nabucdonosor Rex, regnum transibit à te, & cum bestiis & feris erit habitatio tua: sicut quasi bos comedes, & septem tempora mutabuntur super te; donec scias, quod dominetur excelsus in regno hominum, & cui-cumq; voluerit, det illud. Eadem hora sermo cōpletus est super Nabucdonosor & ex hominibus abiectus est, & sicut ut hos comedit, & rore cœli corpus eius infectum est; donec capilli eius in similitudinem Aquilarum crescerent, & unguens eius quasi auium. Horrenda executione fù questa, e castigo subito, ben degno d'esserci perpetuamente impresso nella memoria, a fin che siamo humili, e soggetti sotto la potēte mano di dio, nè mai entriamo in spirito di superbia. Et in questo proposito non è da tacerui l'escēpio del Rè Ezechia, il quale non deue hauer minor efficacia in imprimere ne i cuori nostri quāto debbiamo fuggire ogni superbia, & all'incōtro, come humilmente habbiamo a riconoscere questa diuina gratia. Racconta di quel Rè la scrittura santa, che hauendo egli in quella disperata infermità riceuuta da Dio la sanità, e prorogatione di vita, c'hauera con tante lagrime dimandata, vennero Ambasciatori del Rè di Babilonia cō lettere e condonā cōgruati si feco della sanità recuperata, donde egli si allegrò fuor di modo: & insubito, mostrò a loro le sue guardarobbe, la gran supellettile, l'oro, l'argēto, & tutti i suoi tesori ch'erano nella casa; entrò subito Isaja profeta da quel Rè, & dopò hauerlo interrogato, che cosa hauessero detto quegli huomini, e dōde eran venuti; e rispostogli Ezechia, ch'eran venuti di paesi lontani a visitarlo; seguì il profeta a dimandargli, che cosa haueua visto in casa sua; rispose il Rè, han visto ogni cosa che è in casa mia, e non vi è restato cosa alcuna de i miei tesori che nō

habbian vista: all'hora il profeta vedendo la superbia, ch'egli si pigliava de i suoi tesori in quella sua noua sanità, gli disse da parte di Dio: [Audi uerbum Domini exercituum; ecce dies venient, & auferentur omnia quæ in domo tua sūt, & quæ thesaurizauerunt patres tui usq; ad diem han in Babylonem. Non relinquetur quidquam, dicit Dominus; & de filiis tuis qui exibunt de te, quos gentes, tollent, & erunt eunuchi in palatio Regis Babylonis.] Questa minaccia seguì l'effetto di quella miserabile cattività di Babilonia, la qual fù di tanta calamità a i posteri di Ezechia, & a tutto il popolo Giudeo. Fù spogliato il tempio di tutti i tesori, e di quei pretiosi vasi, donatigli così magnificamente da Salomone: fù saccheggiato, e spogliato il palazzo del Rè; fù condotta in Babilonia la nobiltà di Gierusalem; vi fù condotto anco il Rè Ioachim, la madre, e la famiglia sua.

Fù anco dopò alcuni anni di nuouo assediata Gierusalem, e miserabilmente afflitta di fame. Fù alla fine presa da Nabucdonosor Rè di Babilonia, onde abbā donato da suoi il Rè Sedechia, se ne fuggì nel campo di Gierico; oue preso dall'essercito inimico, fù condotto in Babilonia incatenato.

Qui primieramente per comandamento di quel Rè gli furono miserabilmente ammazzati i figliuoli; E poi a lui cauati gli occhi; poco dipoi a tanto si stese la rabbia di quel Rè, che fece bruscire il tempio di Gierusalem, il palazzo reggio, e tutti gli edificij della Città. Ardiremo noi dunque, ò Milanesi, hauendo alla memoria li fatti essempli d'ingratitude, e superbia così seueramente castigata, in superbirci in questa sanità e prosperità riceuuta: ardiremo noi gloriarci vanamente in noi stessi, e nō riconoscere humilmente da Dio questa gratia? Tua est, Domine magnificentia, potentia, & gloria, atque victoria, & tibi laus,] diceua il santo Rè David nel fin della sua vita: così sentiamo noi, così confessiamo hora, e confesseremo perpetuamente.

Troppo grande fù l'ingratitude del popolo Giudeo, il quale dopò l'hauer hauuto

Esa. 19.

1. par. 136.

Exod. 16.

hauuto

Mauro così segnalato beneficio d'esser liberato così miracolosamente dall'Egitto, ardi pigliare tutti gli anelli, & ornamenti suoi d'oro, & gettar come fecero il vitel d'oro, & adorarlo come fecero, con mandar fuori quell'empia voce: [Hi sunt dii tui, qui eduxerunt te de Aegypto:] se ben tante volte gli hauea detto Dio. [Ego sum Dominus Deus tuus, qui eduxi te de terra Aegypti, de domo seruitutis.] A somiglianza di questo in vn certo modo sarebbe fra noi empia ingratitudine, se fra tanti testimonij d'esser venuta miracolosamente dalla mano di Dio questa liberatione, volessimo vsurpar la sua gloria, e darla ad altri, e metterci innanzi a gli occhi le prudenze, le fatiche, i pericoli, e le diligenze nostre, che habbiamo vsato nel tempo della pestilèza, e se di queste cose, come ornamenti nostri, fattoci quasi vn idolo, volessimo attribuire a queste, e non a Dio, la sanità, la salute, e la vita nostra. Ben sarebbe da temere, che si come all' hora Dio flagellò quel popolo, e castigò si scelerata ingratitudine con morte di tanta moltitudine d'huomini, & habrebbe fatto molto più, se l'oratione di Mosè non lo riteneua: così non mettesse mano di nuouo a questo, & a più duro flagello, per castigare tanto più irremissibilmente questa nostra ingratitudine, quanto in questi nostri miseri tempi, non habbiamo fra noi li Mosè amici così cari di Dio, che possano con le sue orationi legargli le mani nel mezo dell'ira sua.

Ricordiamoci, figliuoli miei, dell'aiuto che daua sua diuina Maestà a quel suo popolo: [Ne dixeris in corde tuo, fortitudo mea & robur manus meae haec mihi omnia praestiterunt; sed recorderis Domini Dei tui, quod ipse vires tibi praebuerit. Neque enim propter iustitias tuas, & aequitatem cordis tui ingredieris vt possideas terram earum: sed quia ille egerunt impie, introeunte te deleterunt, & vt compleret verbum suum Dominus; quia sub iuramento pollicitus est pauperibus suis Abraham, Isaac, & Iacob. Scito ergo, quod non propter iustitias tuas Dominus Deus tuus dederit tibi terram hanc optimam in possessionem, cum durissi-

mae cervicis sis populus. Memento, & ne obliuiscaris; quomodo ad iracundiam prouocaueris Dominum Deum tuum in solitudine.] Già da queste parole chiaramente vediamo, come Dio vuole che nessuno s'insuperbischi, ma che le gratie si riconoscano da sua diuina Maestà, la quale ha ben seueramente castigato quelli, che accecati dalla opinione di se stessi, hanno poco riconosciuto le gratie di uine. Ricordiamoci in questo proposito de' giudicij di Dio contra quei faui del mondo, de i quali così scrive S. Paolo, [Cum cognouissent Deum, non sicut Deum glorificauerunt, neque gratias egerunt, sed euauerunt in cogitationibus suis; ideo obscuratum est insipiens eorum.] Non è strada, figliuoli, più alta a farci ofcurare tutto il lume della prudenza nostra, e riuscir vana ogni nostra diligeza, e spogliarci delli doni di Dio, che quando ingratamente ne i doni non conosciamo il donatore, nelle gratie non vediamo l'auttor delle gratie, nell'opre di Dio non riconosciamo Dio operatore, e che doue anco Dio opera per instrumento suo, noi, & l'altre creature, fermarsi nelli mezi & instrumenti, e non riconoscere intieramente quello, che principalmente opera, e dà forza a questi mezi, & instrumenti che egli vsa.

Però sentite come lui si lamenta del popolo Giudeo per simil colpa, in Osea profeta; doue sotto figura di donna adultera introduce quel popolo a parlare, e dare a gli idoli, & alle creature del mondo la gloria de beneficij riceuuti da Dio. [Vadam, (dice,) post amatores meos, qui dant panem mihi, & aquas meas, lanam meam, oleum meum, & potum meum.] Onde soggiunge Dio. [Et haec nesciuit, quia ego dedi ei frumentum, & vinum, & oleum, & argentum multiplicauit ei, & aurum]. E perchè non puol patire Iddio lungamente, che noi godiamo i suoi beneficij, se non li riconosciamo da lui; però soggiunge in quel medesimo luogo del profeta, e le minaccia di leuarle tutti quei beni, che godeuano, non li riconoscendo da chi glie li daua, onde dice: [Ecce ego sepiam viam tuam spinis, & sepiam eam maceria; &

Exod. 11.
Leuit. 11. 19.

Rom. 6.

Exod. 32.

Osea 2.

Deut. 9.

seruitas suas non inueniet. Et sequetur amatores suos, & non apprehendet eos, & queret eos, & non inueniet.] Et di più dice poco di sotto: [Idcirco conuertar, & sumam frumentum meum in tempore suo, & vinum meum in tempore suo, & liberabo lanam meam & linum meum, quæ operiebant ignominiam eius. Et tunc reuelabo stultitiam eius in oculis amatorum eius: & vir non truet eam de manum mea.] Aggiunge di più, [Et cessare faciam omne gaudium eius, solennitatem eius, neomeniam eius, Sabbatum eius, sicut eius, de quibus dixit: Mercedes hæc meæ sunt, quas dederunt mihi amatores mei, & ponam eam in saltum, & comedet eam bestia agri.] & soggiunge altre parole piene di minacce contra quelli, che non riconoscono i beneficij di Dio.

O figliuoli, quante volte noi vediamo in ogni parte del mondo, e specialmente nella Città nostra simili pratiche? Si parte l'huomo da Dio, e si volta a seguire il mondo, spende la vita nelle corti, seguita le ambitioni, va dietro alli mali guadagni, non si cura di giurare, e spergurare, fa fondamento nella roba, e nelli amici, si fida delli suoi discorsi, & humana prudenza, s'appoggia a vane speranze, e per questa misera seruitù del mondo, lascia di darli alla frequenza de sacramenti, e negligenza nell'esercizio santo delle orationi, non si fida con vn certo modo di Dio; nè riconosce che da lui vengono il grano, il vino, l'olio, tutti i frutti della terra, & ogni bene anco di questa vita. Però s'adira Dio, e speffe volte in vn tratto à chi non conosce le sue gratie, gli fa morire i figliuoli, gli oscura l'intelletto, gli accieca gli occhi della mente, gli leua i fauori, e l'amicitie del mondo, & il mondo gli abandona, e fugge da loro: così suaniscono le ricchezze, cadono le speranze, restano falliti i disegni, confusa si vede l'humana sapienza, s'intoppa in tanti scogli di difficoltà, in ogni negotio si attrauerano al mezzo della vita muri d'impedimenti insuperabili, e non vede l'huomo così accecato per doue uscire al suo disegno, e stricarsi da i labirinti del mondo, in presenza del quale

confuso, termina con vergogna & angustie le varie allegrezze, feste, commodità, spassi, e consolationi passate, e si troua con le mani vote di quelle mercedi, che non ha riconosciuto da Dio dal mondo, al quale fino all'hora ha miseramente seruito.

Questo è figliuoli il frutto degli animi superbi, & ingrati, che attribuiscono, e riconoscono da se medesimi, dal mondo e dalla sua prudenza, i doni e le gratie che sono da Dio solo, e così non si contentano di godere i beneficij fattili dalla diuina bontà; ma vogliono ancora usurparli la gloria di Dio che risplende in loro. Sia dunque in ricognitione e gratitudine di questo beneficio che haueuo riceuuto, il cor nostro grato, e da qui innanzi tutto di Dio.

Sia la allegrezza nostra moderata. Sia allegrezza e consolatione christiana, cioè humile, e tutta soggetta a Dio, nel godimento di questa, e di tutte le altre gratie: le quali hora, e per sempre vogliamo riconoscere puramente dalla benigna mano di Dio.

CAP. IIII.

MA come potrà già mai contenersi vn cuore veramente grato, che non prorompa fuori, e non dia in ogni parte testimonio della contentezza, che sente nella ricognitione del beneficio riceuuto? Se nelle tribulationi si è speffe volte presentato a Dio per desiderio di esserne liberato, sarà bene anco svegliato nella prosperità e sanità riceuuta, a ringraziarne, e benedirne Dio. [Anima mea (diceua Isaia,) desiderauit te in nocte, sed & spiritu meo in præcordijs meis de mane vigilabo]. E ricorfa a te l'anima mia nella notte delle tribulationi; sarò diligente in presentarmi sollicitamente nella mattina e giorno della prosperità, con lo spirito, e viscere del cuor mio innanzi a Dio.

Benediceua Sarra figlia di Raguel la bontà di Dio nel mezzo delle sue tribulationi, eccitata solamente dalla speranza d'esserne liberata: quanto maggiormente noi dopò hauer riceuuto la gratia, diremo sempre con essa: [Benedictum est

Esa. 26.

Tob. 3.

119-